

IL CORAGGIO DI CAMBIARE

“Non sussiste altro che la nostalgia della mia patria”

(“L’esule” di Nemàt Mirzazadeh)

Roma, 23 gennaio 2001

Manan lavorava come interprete presso un centro di prima accoglienza. Qualcuno potrebbe dire che avesse scelto questa professione solo per lenire la tanta nostalgia di casa che era parte di lei da tanto, troppo tempo. Accadeva spesso che tardasse quindi Eloise, sua figlia, si mise a cercare tra i libri qualcosa di ancora non letto per ovviare alla noia. Trovò un vecchio quaderno che non aveva mai notato prima; non era esattamente quello che cercava e non poteva immaginare quanto le avrebbe cambiato la vita. Eloise intuì di avere tra le mani il diario di sua madre. Sapeva che non avrebbe dovuto leggerlo, ma la curiosità era troppa. Con l’entusiasmo con cui un bambino scarta i regali di compleanno, slegò il laccio che teneva chiuso il diario e iniziò a leggere...

Kabul, 13 novembre 1976

Caro diario,

oggi ho finalmente capito cosa voglio fare della mia vita. I miei fratelli sono appena rientrati a casa dopo aver passato la mattina a scuola. Come ogni giorno neanche hanno fatto in tempo ad entrare che subito si stanno lamentando. Dicono di essere stanchi di passare il loro tempo sui libri e vorrebbero andare a lavorare. Io non li capisco proprio, quanto vorrei che anche a me fosse permesso di andare a scuola! Loro almeno hanno l’opportunità di imparare cose nuove, conoscere nuovi amici e discutere di argomenti che non siano solo la pulizia della casa o cosa si mangerà oggi! Purtroppo so che quello che desidero non è quello che potrò avere; io non voglio sposare un uomo scelto da mio padre, l’unica cosa a cui aspiro è diventare una scrittrice. Questo tu lo sai bene perché non faccio altro che ripeterlo, amico mio.

Leggere i pensieri intimi della mamma le provocò un’emozione forte; contestualizzando ciò che lesse, si ritrovò molto in queste parole. Non c’era tempo da perdere e riprese all’istante la sua lettura.

Kabul, gennaio 1977

Caro diario,

oggi è stata una giornata davvero tosta: ho litigato con i miei, si avvicina sempre di più la data del mio sedicesimo compleanno e il matrimonio è alle porte. Oggi per la prima volta nella mia vita ho parlato ai miei genitori di cosa vorrei fare del mio futuro. Ho spiegato loro che il mio desiderio più grande non è mettere su famiglia, ma studiare, acculturarmi, magari fare una scuola di scrittura e a coronamento del mio percorso, arrivare a scrivere un libro. Sapevo che non sarebbero stati entusiasti, ma non mi aspettavo che potessero reagire tanto male: sembrava che avessi appena detto di aver ucciso qualcuno! Ti starai chiedendo cosa abbiano fatto per avermi sconvolto in tale modo: beh, mi hanno vietato di uscire di casa, non potrò più neanche accompagnare mia mamma al mercato. Come ulteriore punizione per queste “fantasie”, mi hanno vietato anche di aiutare i miei fratellini con i compiti: la cosa che più amavo fare durante la giornata. È così che ho potuto imparare a leggere e a scrivere e ora vedermene privata mi distrugge.

Kabul, 19 marzo 1977

Caro diario,

la settimana scorsa è stato il mio sedicesimo compleanno, come tu ben sai significa che il matrimonio sarà domani; non ho parole per descrivere la mia disperazione. Se prima credevo che il mio sogno fosse difficile da realizzare, ora lo vedo irraggiungibile. Oggi ho conosciuto colui che dovrà essere mio marito e la sua famiglia. Mi è sembrata gente per bene ma lui avrà almeno venti anni in più di me. Sono terrorizzata e schifata al solo pensiero di dover andare a vivere con lui. Questo matrimonio sarà la mia condanna: sarò costretta a vivere la vita infelice già toccata in sorte a mia madre e a tante, troppe donne prima di lei. Oggi più che mai, l'odio nei confronti di mio padre è tanto, so per certo che è un uomo buono e che non mi farebbe mai del male, ma purtroppo e a discapito del mio futuro, vuole ad ogni costo rispettare ferreamente le tradizioni e le usanze. La giornata si sta quasi per concludere, ma c'è un pensiero che mi ronza in testa ormai da settimane, non te ne ho mai parlato perché ho sempre avuto paura anche di ammetterlo a me stessa. L'unico modo per raggiungere il mio sogno è scappare, ho deciso di passare all'azione. Ti chiederai come io sia arrivata ad una conclusione così drastica ma credimi è davvero l'unica soluzione. Ho capito che se non lo faccio ora non avrò mai più l'occasione per farlo e il mio sogno rimarrà sempre tale. Ti ho tenuto all'oscuro di tutto e un po' mi dispiace, ma avevo il timore che qualcuno potesse trovarti e leggerti, scoprendo e mandando in fumo tutti i miei piani. Ho lasciato una lettera per la mia famiglia dove spiego loro il perché della mia fuga e dico loro quanto bene gli voglia e quanto mi mancheranno. Questa notte alle tre, partirò per raggiungere via terra la Siria, precisamente Laodicea, da dove mi imbarcherò sulla prima nave

disponibile. Fin dove ho potuto, ho organizzato tutto nei minimi dettagli, ma ho il terrore che possa succedere qualcosa di brutto, inaspettato e che non riesca a fuggire.

27 marzo 1977

Caro diario,

mi dispiace non aver documentato dettagliatamente la mia partenza ma è stata una situazione davvero dura. *“Non sussiste altro che la nostalgia della mia patria”*. Oggi è il mio nono giorno di viaggio e ci hanno avvertito che arriveremo tra qualche ora. Ti racconto in breve cosa è successo: la partenza è stata la parte più dura, l'indecisione era molta e le difficoltà altrettante. Prima di partire, degli uomini, hanno richiesto a tutti la somma di denaro prestabilita. La paura di venire truffata era grande, ma ormai ero lì e non potevo tirarmi indietro. Fortunatamente tutto va per il verso giusto, la situazione si evolve anche meglio di come mi aspettavo, ho conosciuto una donna incinta che viaggia con una bambina, è il mio punto di riferimento durante questo viaggio, qualunque cosa succeda io non mi allontano mai da lei, ha una voce dolce, materna e quando la mancanza e la nostalgia di casa è più forte, c'è lei che mi conforta.

3 aprile 1977

Caro diario,

“Non sussiste altro che la nostalgia della mia patria”. Sono stremata, l'ultima volta che ti ho scritto stavo per arrivare in Siria; ora sono già nel Mediterraneo, ma ancora non so dove e quando torneremo sulla terra ferma. A fatica sto trovando le forze per raccontarti, ma so che un giorno sarò grata di averlo fatto, magari potrai essere proprio tu il mio primo romanzo. Per ora sono solo sogni ed in questo momento il mio desiderio più grande è che questo viaggio finisca.

aprile 1977

Caro diario,

non so precisamente dove mi trovo, non so che giorno sia, ma ce l'ho fatta, ci sono riuscita! Sono finalmente arrivata sulla terra ferma, il mio viaggio si è ufficialmente concluso! Non so se riesci a cogliere il mio entusiasmo attraverso quello che ti scrivo, ma sappi che non sono mai stata più felice in vita mia. Se qualche settimana fa ti ho detto che la partenza è stata la parte più dura mi sbagliavo di grosso, lo sbarco è stato di gran lunga più arduo. L'equipaggio, quando eravamo a pochi chilometri dalla costa, ci ha abbandonato, senza dire niente sono scesi dall'imbarcazione e ci hanno lasciato

alla deriva. Grazie al cielo un'imbarcazione sconosciuta, che poi ho scoperto essere la guardia costiera italiana, ci ha soccorso. Ci hanno fatto salire su una nave e ci hanno offerto cibo, acqua e coperte. Appena messo piede sulla nave e una volta chiaro chi fossero i nostri salvatori mi sono messa a piangere. Non ho mai pianto così tanto in vita mia. Era gioia; *sì gioia, ma mista alla nostalgia di casa.*

Roma, maggio 1977

Caro diario,

ti sto scrivendo da una casa famiglia, oramai sono due mesi che sono qui, mi sto ambientando e sto studiando la lingua, all'inizio è stato davvero difficile, ma ora va decisamente meglio! Mi dispiace averti abbandonato per mesi ma sono state molte le cose da fare. Gli assistenti sociali si sono occupati degli aspetti burocratici e ora provvisoriamente mi hanno affidato a questo centro per "rifugiati". Ti starai chiedendo cosa è un rifugiato, beh ecco sono io! Una persona che emigra dal proprio Paese, perché lì si sente privato dei diritti e delle proprie libertà; oltre a questi potrebbero essere infiniti i motivi, ma in sostanza un rifugiato è chiunque sia costretto a scappare dal proprio Paese. Diario, voglio ringraziarti per essermi stato accanto durante questi anni della mia vita, sei il mio più fedele amico, ma ora sento il bisogno di staccarmi da te. Sì, questo è un addio se te lo stai chiedendo, è iniziato un nuovo capitolo della mia vita ed è bene che le cose che appartengono al passato rimangano tali. Ti terrò sempre nel mio cuore amico mio.

Roma, 23 gennaio 2001.

Eloise, dopo aver letto il diario, è davvero orgogliosa della sua mamma. Ha combattuto con tutte le forze che aveva per raggiungere un obiettivo e per cambiare ciò che sembrava immutabile. Grazie alle parole tanto toccanti e sincere nonostante la giovanissima età della ragazza, capì quanto la cultura e la possibilità di andare a scuola ti facciano sentire libera.

LUDOVICA ZAMPARELLI

Liceo Statale «Tito Lucrezio Caro», Roma